

Wolfgang Fritz Haug, la Neue Marx-Lektüre e la «prasseologia» Alessandro Cardinale

Nessuno dei libri di Wolfgang Fritz Haug è disponibile in traduzione italiana e l'autore è praticamente sconosciuto nel nostro Paese. Di primo piano è invece il suo ruolo nella scena culturale tedesca: professore, ora in pensione, alla Freie Universität di Berlino, editore, animatore e autore del Dizionario storico-critico del marxismo (*Historisches Kritisches Wörterbuch des Marxismus – HKWM*), della rivista “Das Argument”, curatore (insieme a Klaus Bochmann) dell'edizione tedesca dei *Quaderni del carcere* di Gramsci. Negli ultimi anni è stato protagonista di un acceso confronto contro quel filone interpretativo del Capitale affermatosi con successo in Germania, denominato Neue Marx-Lektüre (Nuova lettura di Marx, d'ora in poi NML). La lunga polemica con essa e con il suo più noto esponente, Michael Heinrich, è raccolta e approfondita nel libro di cui qui mi occupo¹, ed è già annunciata dal titolo che fa il verso a *Lire le Capital* di Louis Althusser ma soprattutto al commentario scritto da Michael Heinrich ai primi capitoli del *Capitale*, pubblicato nel 2008 (prima parte) e nel 2013 (seconda) con il titolo *Wie das marxsche “Kapital” lesen?* (Schmetterling Verlag, Stuttgart).

Alle critiche più mirate Haug fa precedere una prefazione, un capitolo introduttivo e un capitolo, il secondo, nel quale conduce un'azione filologica di sabotaggio sul terreno della NML, mediante considerazioni sul «topos della “media ideale”», divenuto «parola di riconoscimento» (40) e «motto» (47) dei propugnatori della «lettura logica del capitale» (40). «Media ideale [*idealer Durchschnitt*]» è espressione utilizzata da Marx: «l'effettivo movimento della concorrenza esula dal nostro piano, e noi dobbiamo solo illustrare l'organizzazione interna del modo di produzione capitalistico, per così dire, nella sua media ideale [*in ihrem idealen Durchschnitt*]»². Haug si

¹ HAUG, WOLFGANG FRITZ, *Das “Kapital” lesen – aber wie? Materialien zur Philosophie und Epistemologie der marxschen Kapitalismuskritik*, Argument, Hamburg 2013, pp. 318.

² MARX, KARL, *Il capitale. Libro terzo*, a cura di A. Macchioro e B. Maffi, UTET (ebook), 2013, pag. 2395; *MEW* 25/839.

domanda cosa significhi questa espressione di Marx e se sia adeguata a designare l'esposizione del *Capitale*.

Quanto alla prima questione, giunge alla conclusione che nel passo citato «*Durchschnitt*» non possa essere inteso né come intersezione, né come valore medio ma che il suo significato derivi dalla geologia e indichi quella rappresentazione che va sotto il nome di sezione geologica, profilo geologico o sezione trasversale: una sezione, un taglio (*Durchschnitt*) della litosfera operato dai geologi, perciò non reale, ma ideale. «Aniché con “*ideal average*” e rispettivamente con “*moyenne idéale*”, “*idealer Durchschnitt*” doveva essere tradotto con “*ideal section*” e rispettivamente “*coupe idéale*”» (44), scrive Haug. Poi ancora: «Per quel che vedo, la provenienza geologica della figura della “media ideale” non è stata finora notata, nemmeno dai redattori della MEGA» (46) e richiama in nota la voce dell'HKWM, pubblicata nel 2012, in cui lui stesso avrebbe per la prima volta illustrato questa interpretazione. È possibile però correggere l'affermazione di Haug facendo presente che nel 1976, in un testo in italiano, Alessandro Mazzone usa l'espressione «sezione verticale» in riferimento all'espressione «media ideale» che stiamo trattando, dimostrando dunque di tenere già in considerazione questa derivazione geologica³.

Alla seconda domanda (l'immagine della «sezione verticale» è adeguata per designare l'esposizione marxiana del capitale?) Haug risponde negativamente: essa sarebbe un'espressione provvisoria fuorviante che non rende giustizia alla modalità con cui Marx tratta l'oggetto della sua ricerca. Quell'immagine infatti suggerirebbe un'esposizione in cui il movimento dell'oggetto analizzato è annullato, contro l'ambizione di Marx di esporre leggi di movimento della società capitalistica. La NML, all'oscuro di ciò, facendo programmaticamente propria quell'espressione, ripeterebbe «la lettura strutturalista del *Capitale* della scuola di Althusser», che «eliminava però il carattere di processo a favore di una “sincronia teorica”» (56), dividendo tra

³«È proprio la ricostruzione del sistema come “media ideale”, la sezione verticale, per così dire, del processo considerato nella sua “forma pura” che permette di avvicinarsi alla “superficie della produzione”, quale essa appare “necessariamente” ai suoi agenti, dopo aver ricostruito il nesso interno dei rapporti di valore, che in quella superficie va perduto» (MAZZONE, ALESSANDRO, “Il feticismo del capitale: una struttura storico-formale”, in BADALONI, NICOLA [ET AL.], *Problemi teorici del marxismo*, Editori Riuniti, 1976, p. 115).

passaggi storici e passaggi logici, escludendo la trasformazione e la novità, finendo con escludere le forze di produzione moderne dal concetto di «media ideale del modo di produzione capitalistico». Questo problema controverso della definizione dell'oggetto «capitale» attraversa il libro emergendo ripetutamente come problema della relazione tra concetto e realtà.

La parte centrale del libro, dedicata alle critiche, è inaugurata dall'esame delle posizioni di due «figli della DDR»: il regista teatrale Adolf Dresen (1935-2001) e il filosofo Peter Ruben. L'autore indica come l'interesse per queste due letture dalla DDR non stia unicamente nella necessità di contestare concrete interpretazioni erranee (impresa a cui non rinuncia) ma nel mettere in risalto che rimuovere l'esperienza comunista senza digerirla non è concesso a una lettura del *Capitale* che intenda essere all'altezza dei tempi; che intenda cioè porsi in maniera matura la questione delle condizioni della possibilità di un'alternativa.

Subito dopo arrivano i veri obiettivi polemici della parte centrale: Louis Althusser, la NML (in particolare Michael Heinrich) e, solo marginalmente, David Harvey. L'indicazione che Haug dà riguardo all'inizio del primo libro del *Capitale* è esattamente l'opposto di quella fornita da Althusser nel suo *Avertissement aux lecteurs du Livre I du Capital* premesso all'edizione francese del *Capitale* GF-Flammarion. Se Althusser raccomandava con decisione di tralasciare provvisoriamente l'intera prima sezione («Merce e denaro») data una sua certa incomprendibilità e di iniziare la lettura dalla seconda sezione, Haug invita a soffermarsi su queste difficoltà offerte all'ingresso del *Capitale* e intende fornire indicazioni circa gli strumenti teorici, sviluppatisi grazie alla tradizione, necessari per superarle. Questo ingresso Haug lo considera niente meno che il luogo in cui «si decide [...] la comprensione metodologica della critica marxiana dell'economia, la sua «filosofia», la sua dialettica» (125). Proprio su questo banco di prova si mostrerebbe l'interpretazione difettosa della NML, in particolare riguardo all'analisi della forma-valore e alla ricostruzione marxiana della genesi della forma-denaro.

Haug contesta quella che definisce una lettura hegelianizzante (o logica) dell'analisi della forma-valore, lettura secondo la quale gli sviluppi esposti da Marx nel capitolo 1.3 del primo libro del *Capitale* sarebbero derivabili logicamente dalla forma semplice, cioè già presenti

in essa fin dall'inizio, così spiega: «Se l'analisi della forma-valore semplice permette di chiarire il segreto della forma-denaro, [avviene] non perchè il denaro stia già nascosto nella merce. Ciò che sta in essa, o nei rapporti di scambio, è l'opposizione di valore d'uso e valore di scambio. Tra la prima forma di merce e la merce che si trova di fronte al denaro, mediano la diffusione dello scambio e il fatto storico della istituzionalizzazione del denaro. E tra questa e il capitale è dischiuso un abisso di storia del mondo» (162). Quando Marx scrive, sempre in 1.3,

«Si tratta qui di condurre a termine un'impresa che l'economia classica non ha mai neppure tentata: mostrare la genesi di questa forma denaro e perciò seguire lo sviluppo dell'espressione di valore contenuta nel rapporto di valore delle merci, dalla sua forma più semplice e meno appariscente fino all'abbagliante forma moneta. Con ciò sparirà, nello stesso tempo, anche l'enigma del denaro»⁴,

per Haug si tratta di uno sviluppo inteso come qualcosa di reale, non un gioco dei pensieri con sé stessi: «Ricostruire uno sviluppo può solo significare modellare concettualmente gli impulsi di trasformazione che sono alla sua base e che non sono da sé concettuali» (159).

Il principio di fondo a cui si richiama l'autore è quello di comprendere le forme economiche come «forme di prassi in cui l'agire divergente di molti in determinati rapporti spinge il processo complessivo e attraverso esperienze di successo/insuccesso conduce a una convergente azione di campo» (107). Nell'espressione di valore per Haug è da vedere un tipo di «analisi sociale», che «offre "l'effettiva difficoltà" e costituisce – dopo l'analisi della merce e del suo valore così come del doppio carattere del lavoro che produce merci – il terzo, decisivo ingresso nella critica dell'economia politica» (130).

Questo atteggiamento interpretativo è coerente con l'esposizione di Marx, il quale si preoccupa di indicare «la realtà» contenuta in questi passaggi. Si pensi per esempio al fatto che Marx chiami la forma-valore semplice anche «forma valore [...] accidentale [*zufällige Wertform*]»⁵, attribuzione che la inserisce in un contesto sociale in sviluppo, e

⁴ MARX, KARL, *Il capitale. Libro primo*, UTET (ebook), 2013, p. 107; *MEW*23/62.

⁵ *Ibidem*, *MEW*23/63.

ugualmente si pensi alle riflessioni di Marx alla lettera C del capitolo 1.3.

Il contributo originale di Haug sta nella proposta ulteriore di leggere l'espressione di valore non nel senso di una utile sintesi in forma matematica in cui è anche possibile vedere gradi di sviluppo dei rapporti di scambio e della generalizzazione della forma-merce ma di leggerla come «prassema dell'esprimere» (135): l'espressione di valore non andrebbe confusa con i rapporti di scambio, ma sarebbe il momento della determinazione/destinazione (*Bestimmung*), precedente a questi rapporti, l'avvio unilaterale dello scambio, in quanto momento dell'aspettativa o speranza unilaterale di poter scambiare una merce. Per Haug sarebbe lo stimolo pratico attivo dietro l'espressione di valore a giustificare i passaggi esposti da Marx, stimolo che – sempre ancora in riferimento allo sviluppo a partire dalla forma-valore semplice – «si dirige verso un secondo e un terzo oggetto», così che «si forma una serie di forme equivalenti della notoria merce A» (113). In sintesi la proposta è di considerare l'espressione di valore come pratica preparatrice dello scambio ma a suo tempo risultato, pratica che viene poi influenzata dal risultato.

Quanto al denaro, per Haug la NML si rende colpevole di una deformazione della teoria di Marx che da «teoria del denaro basata sull'analisi della forma-valore» verrebbe trasformata in «concezione del valore “monetaria”, basata su una teoria del denaro» (153).

Da una parte si afferma che Heinrich considerando merce solo quella venduta, appiattirebbe tutta la questione alla realizzazione della forma-merce (la sua vendita), ignorando quindi la destinazione/determinazione (*Bestimmung*) della forma-merce (la sua produzione per la vendita). Dall'altra ad Heinrich, per il quale merci e valore non possono esistere ed essere concettualizzati senza ricorso al denaro, viene rimproverato di privare di contenuto l'analisi della forma-valore, da intendere invece come genesi pratica del denaro, e di togliere di conseguenza qualsiasi grado d'esistenza alla produzione semplice di merce di cui parla Engels.

Haug rammenta che 1) è il mondo delle merci, vale a dire il bisogno pratico degli scambianti, che crea la forma-denaro e non il contrario; 2) a creare la forma-merce non è l'esistenza del denaro, ma l'esistenza della produzione privata basata sulla divisione del lavoro, che esiste, seppure

non in maniera generalizzata, già prima del capitalismo. «L'ordine discorsivo dell'esposizione dei concetti in Marx [da intendere: nel *Capitale*], la sequenza degli oggetti conoscitivi tanto quanto i passaggi da un oggetto teorico a quello successivo» non costituiscono una scelta puramente didattica, ma «conferiscono all'esposizione spesso il senso doppio di una risonanza tra la struttura e la sua genesi» (101) aggiunge Haug, spiegando come merce, denaro, mercato siano tanto elementi precapitalistici, quanto elementi immanenti alla struttura capitalistica, e che conservano una loro propria logica, seppure sottoposti ora all'ordine capitalistico.

L'accanita critica nei confronti della NML viene giustificata con la necessità di distruggere o almeno resistere a un modo di pensare che bandisce «la storia dal pensiero dialettico della totalità; l'unica fonte sensata di conoscenza e legittima da un punto di vista storico materialistico però, la ricostruzione dell'agire in determinati rapporti e degli impulsi di trasformazione che sorgono da questa interazione asimmetrica, viene abbandonata a favore di una logica mai vagliata» (153). Riscoprendo come dietro ai capitoli 1.3 e 2 del primo libro del *Capitale* ci siano i soggetti, che nelle loro pratiche si trovano in e muovono rapporti sociali, Haug intende al contrario contribuire a una lettura che sia razionale, comprensibile e grazie alla quale si sviluppi «capacità di pensare e di agire» (174).

Oltre che dogmatica, la lettura della NML viene da Haug definita «restaurativa», perché interpreterebbe «i testi più sviluppati alla luce dei meno sviluppati» (88), così «la via che conduce Marx lontano da Hegel, viene concepita come peggioramento popolarizzante della sua teoria, come risultato di una specie di *sacrificium intellectus* nei confronti del movimento dei lavoratori»(89); verrebbero dunque ignorati dalla NML il processo di apprendimento di Marx e i progressi epistemologici da lui compiuti (di cui le *Glosse a Wagner* sarebbero l'ultimo approdo documentato).

Epiteti simili a quelli riservati nel libro ai propugnatori della NML, per la maggior parte presi in prestito dal campo della religione, non vengono utilizzati per un altro autore oggetto di critica. Di gran lunga più rispettosi nei toni sono infatti i due capitoli dedicati a David Harvey, lettore di vecchia data del *Capitale* tanto quanto Haug, e a cui viene riconosciuto di contribuire alla trasmissione del *Capitale* e

all'analisi marxista dell'attualità. Il maggiore limite di Harvey consisterebbe però nel non potersi servire del testo originale di Marx e di essere costretto a servirsi della traduzione in inglese, la quale suggerirebbe degli svarioni. Uno dei problemi interpretativi e di traduzione starebbe già nel concetto di materia. Attraverso la resa con l'inglese «*material*» non solo del termine tedesco «*materiell*» ma anche dei termini «*sachlich*», «*dinglich*», «*stofflich*», andrebbero perse nella traduzione distinzioni di significato importanti. Nel testo di Marx, segnala Haug, così sarebbero da intendere questi significati: «*sachlich*» come opposto di «personale», «*dinglich*» opposto di «relazionale e processuale», «*stofflich*» come opposizione a «determinazione storico-sociale di forma» (188). Haug cita a suo sostegno Lenin, il quale in *Materialismo ed empiriocriticismo* «indica come “unica ‘proprietà’ della materia, il cui riconoscimento è alla base del materialismo filosofico [...] la proprietà di essere una realtà obiettiva, di esistere fuori della nostra coscienza”»⁶ (191). Harvey invece, ignaro di ciò, finirebbe col designare le relazioni sociali come immateriali.

L'altra obiezione nei confronti di Harvey è la seguente: nonostante lo studioso americano tenda verso la ricostruzione genetica, parlerebbe però di «metodo logico». Ci sarebbe dunque una contraddizione (assente invece nella lettura fatalmente coerente e coscientemente logica della NML) tra la sua prassi metodologica e la comprensione che egli ha di essa: utilizzerebbe il termine «logico» sì, ma in maniera non appropriata e come sinonimo di «teorico», «concettuale», «dialettico». Nell'espressione marxiana «logica della cosa», ribadisce Haug, «logica» è da intendere come metafora per un processo che viene ricostruito nei pensieri, ma che in sé è un «processo illogico» (237), non è cioè deciso prima di essere accaduto. Parlare di un «metodo logico» della critica dell'economia politica sarebbe sbagliato, perchè mancherebbe di indicare come la trattazione del *Capitale* illustri «lo sviluppo reale concettualmente penetrato e ricostruito» (244), vale a dire astraendo dalle condizioni non durevoli, contingenti.

La proposta interpretativa che Haug contrappone alla spiegazione del metodo marxiano come logico fornita dalla NML è la lettura «prasseologica». Si tratta della strada inaugurata dalla prima tesi su Feuerbach in cui Marx indica il *deficit* di un materialismo che

⁶ LENIN, V.I., *Opere Complete*, Editori Riuniti, 1969, vol. XIV, p. 255; LW14/260.

concepisca la realtà «solo sotto la forma dell'oggetto o dell'intuizione»⁷, tenendola cioè lontana dall'agire. «Il pensiero fondamentale di Marx, di comprendere "l'oggetto [...] come attività umana sensibile, prassi" (*Prima tesi su Feuerbach*) noi lo traduciamo nel metodo della ricostruzione genetica. Essa si basa su questo: indagare le interazioni asimmetriche da una parte tra uomo e natura, dall'altra tra agire e rapporti sociali, tra l'agire formante e la sua forma condizionata dalla struttura, sotto il punto di vista delle retroazioni che producono sviluppi e trasformazioni» (201-02).

Tra gli studiosi che Haug considera alleati nel suo sforzo teorico ci sono Labriola, Gramsci, E. P. Thompson, Michael Vester, Guglielmo Carchedi. Così Haug tenta di tranquillizzare chi, avendo avuto l'esperienza di verificare un uso parolaio tutt'altro che fecondo della parola "prassi", solo a risentirla storca il muso: «Anzicchè rimanere fermi nelle tesi su Feuerbach, portiamo come domanda nella critica dell'economia politica il loro pensiero filosofico fondativo» (203).

L'elemento più prezioso della parte finale del libro di Haug, dove si confronta ancora con posizioni di altri autori (come Christopher Arthur, Tony Smith, Dieter Wolf) e sollecita a non obliterare il carattere diveniente-divenuto di quanto esiste, è la domanda riguardo al modo in cui vada inteso il concetto di «legge» nella teoria del capitale di Marx. La risposta è ancora di nuovo andare a cercare dietro la legge i soggetti: la legge sarà allora «legge risultante» e «risultato regolante» (290), vale a dire nucleo di raccolta in cui «si addensa il complesso delle interazioni determinanti un campo» (221).

Il libro rende impazienti di leggere altri contributi teorici dell'autore, per verificare sul C/capitale (inteso come testo e come oggetto di conoscenza) la correttezza e fecondità dell'interpretazione prasseologica. Il riferimento è, oltre ai suoi due libri sul «capitalismo hightech», soprattutto ai due volumi che raccolgono i frutti delle lezioni tenute, a partire dal 1971, da Haug sul *Capitale*: il primo dei due, nella sua nuova redazione, è stato tradotto l'anno scorso in spagnolo, col titolo di *Lecciones de introducción a la lectura de El Capital* (Editorial Laertes, Barcelona).

⁷ MARX KARL E ENGELS, FRIEDRICH, *Opere complete*, Editori Riuniti, 1972, vol. V, p. 3; *MEW*3/5.